

CEDAR WALTON

RED LINE

1. ANOTHER STAR - CEDAR WALTON, DAVID WILLIAMS & BILLY HIGGINS 8:31
2. SIXTH AVENUE (TAKE 1) - CEDAR WALTON, SOLO PIANO 4:53
3. FANTASY IN D (UGETSU) - WALTON, WILLIAMS & HIGGINS 8:45
4. FIESTA ESPAÑOLA - WALTON, WILLIAMS & HIGGINS + CURTIS FULLER & BOB BERG 10:58
5. HOLY LAND - WALTON, WILLIAMS & HIGGINS 9:01
6. BOOK'S BOSSA (TAKE 1) - CEDAR WALTON, SOLO PIANO 5:35
7. OJOS DE ROJO - WALTON, WILLIAMS & HIGGINS 7:01
8. BLUES FOR MYSELF - CEDAR WALTON, SOLO PIANO 3:55
9. JACOB'S LADDER - WALTON, WILLIAMS & HIGGINS 9:14
10. BRIDGEWORK - CEDAR WALTON, SOLO PIANO 3:28
11. GROUNDWORK - WALTON, WILLIAMS & HIGGINS 5:44

ALL COMPOSITIONS BY CEDAR WALTON, EXCEPT #1 BY STEVIE WONDER; #6 BY CEDAR WALTON & WALTER BOOKER

4: BOLOGNA, OSTERIA DELLE DAME, MAY 1983: GIANNI GRASSILLI, RECORDING ENGINEER
1, 3, 5, 7, 9, 11: BOLOGNA, SALA EUROPA, MARCH 28, 1985: GIANNI GRASSILLI, RECORDING ENGINEER
2, 6, 8, 10: MILANO, STUDIO BARIGOZZI, FEBRUARY 1986: GIANCARLO BARIGOZZI, RECORDING ENGINEER

ORIGINAL RECORDINGS PRODUCED BY ALBERTO ALBERTI & SERGIO VESCHI - EXECUTIVE PRODUCER: MARCO PENNISI

JAZZ



S.I.A.E. MJCD 1421 / RR 123343-2 / 2024

© 22 PUBLISHING SRL - MUSICA JAZZ.IT

SELECTION BY LUCA CONTI - DESIGN BY SILVANO BELLONI

COVER PHOTO BY FRANS SCHELLEKENS/BETTY IMAGES

CEDAR WALTON

BILLY HIGGINS / DAVID WILLIAMS / CURTIS FULLER / BOB BERG

JAZZ



RED LINE



CEDAR WALTON

Un'intervista rilasciata a *Musica Jazz* nel 1979.

Cedar, quando hai cominciato a interessarti al jazz?

Me ne sono sempre interessato, anche perché lo ascoltavo fin dalla più tenera età. Il jazz piaceva anche a mia madre, insegnante di pianoforte. A dieci anni già mi divertivo ad ascoltare il boogie-woogie, genere molto di moda negli anni Quaranta. Nel frattempo approfondivo lo studio del pianoforte: mia madre mi imponeva di studiare una gran mole di musica classica, cosa che facevo controvoglia. La mia carriera musicale iniziò a Dallas, dove sono nato e dove feci le prime esperienze suonando r&b assieme ad alcuni coetanei poi diventati famosi, come David «Fathead» Newman.

La tua prima importante esperienza nel jazz fu col trombonista J.J. Johnson.

Studiavo musica all'università di Denver, nel Colorado, e come sempre ascoltavo moltissimi dischi di jazz: mi colpì moltissimo un'incisione in cui J.J. suonava insieme a Charlie Parker e Miles Davis. Poi fui chiamato alle armi, mi spedirono in Germania e al mio ritorno mi trasferii a New York: J.J. mi sentì suonare e mi propose di entrare nel suo gruppo a sostituire Tommy Flanagan. È stato un grande privilegio suonare con un maestro come J.J., dal quale ho appreso moltissime cose.

Quali pianisti ti influenzavano a quel tempo?

Soprattutto Bud Powell, poi Art Tatum, Red Garland e Wynton Kelly.

Per quanto tempo suonasti con J.J. Johnson?

Due anni, dopodiché passai nei Jazz Messengers di Art Blakey, che hanno segnato la mia seconda grande esperienza. Art è un musicista favoloso: ti incoraggia a suonare e a comporre. Entrai nel gruppo insieme a Freddie Hubbard: c'erano Wayne Shorter, Curtis Fuller, Reggie Workman. Eravamo una band straordinaria: ricordo ancora oggi che ci esibimmo pure in Italia: in Riviera, a San Remo.

Allora per quale ragione lasciasti i Jazz Messengers?

Semplicemente perché mi ero formato una nuova famiglia, e volevo passare un po' di tempo senza viaggiare troppo. Comunque mi riunii ad Art nel 1973 per una tournée in Giappone, con un gruppo comprendente una sezione di sassofoni e due percussionisti: si chiamava «Orgy in Rhythm», ed era molto diverso dai Messengers.

E successivamente iniziasti a formare dei gruppi a tuo nome...

Sì, a New York: erano in prevalenza trii, ma alle volte suonavamo anche in quartetto. La musica era principalmente hard bop, ma spesso accompagnavamo cantanti come Etta Jones e Abbey Lincoln.

Ti sei mai cimentato con esperimenti musicali?

Qualche volta, ma il mio scopo è sempre stato quello di continuare su un concetto di improvvisazione non necessariamente legato al free jazz, anche se il batterista del nostro gruppo, Billy Higgins, ha suonato per molto tempo

insieme a Ornette Coleman. Anche oggi nella nostra musica si presentano delle situazioni che si possono collegare al free, ma il tutto è equilibrato da altre esperienze.

Qual è la tua opinione su questo tipo di musica?

Il free è una musica entusiasmante e di grande importanza: ne sono sempre stato interessato e tuttora lo seguo, ma trovo che per me sia più naturale suonare la mia musica, che contiene vari colori e situazioni, non importandomi affatto di etichettarla come hard bop, free jazz, fusion o Dixieland. Preferisco suonare ciò che sento più naturale in quel preciso momento.

Il tuo preferito tra i pianisti attualmente sulla scena del jazz?

Uno? No, impossibile indicarne soltanto uno. Mi piacciono tanti pianisti: Herbie Hancock, McCoy Tyner, Chick Corea... Ognuno di loro ha dato il suo importante contributo.

Quali jazzisti europei ti sembrano più importanti?

Devi pensare che durante le mie tournée in Europa ho davvero pochissimo tempo per ascoltare musicisti: però mi piace molto Albert Mangelsdorff, che è uno sperimentatore instancabile e suona spesso anche da solo, creando delle cose interessantissime. Albert cerca di trovare una via propria utilizzando diversi stili. Poi Tete Montoliu, il pianista catalano, un musicista molto eccitante che suona in modo originalissimo come non ho mai sentito fare da altri.

Da quanto tempo suoni con la formazione attuale?

Da circa tre anni, anche se al posto di Sam Jo-

nes ho recentemente ingaggiato Tony Dumas: Sam ha grossi problemi di salute e non ha preso parte a questa tournée. Tony viene dalla California, ha suonato con Freddie Hubbard e Carmen McRae e trovo che sia un ottimo rimpiazzo per Sam.

Per te esiste ancora spazio per una ricerca tonale nel jazz? Te lo chiedo perché di recente alcuni musicisti con i quali ho discusso sull'argomento hanno espresso un parere negativo, sminuendo addirittura l'importanza del ritmo, al contrario di altri come Max Roach, per i quali non siamo che all'inizio della ricerca tonale.

Sono completamente d'accordo con Max. Noi seguiamo la nostra direzione, così come qualsiasi artista ha la propria personalità, il proprio carattere. Parlando della mia musica, penso che i musicisti si divertano a suonarla, e non potrebbe essere altrimenti perché contiene tre cose che dal mio punto di vista sono fondamentali nella musica: il ritmo, l'armonia e la melodia. Prima di tutto il ritmo, del quale devi essere esperto e saperlo creare, cosa che apprendi attraverso lo studio: poi viene la melodia e infine l'armonia. Questi tre elementi creano un rapporto di tensione che poi si libera: cosa, questa, fondamentale. Creare solo tensione musicale senza sapersene poi liberare è per me sbagliato. Forse è possibile suonare accumulando soltanto tensione, ma io preferisco creare uno stretto rapporto tra la tensione e il suo successivo allentamento, così da ottenere qualcosa di davvero autentico.

Guido Gazzoli

